

LA STAMPA

31-10-2007

«La mia riforma smontata a colpi di decreti»

Franco Bassanini, più volte ministro nei governi del centrosinistra, è l'autore della riforma sulla pubblica amministrazione del 1999, cui ieri la Commissione Bilancio del Senato ha deciso di rifarsi per porre il limite di 12 al numero dei ministri.

Dopo la sua chiamata in Francia nella Commissione Attali voluta da Sarkozy, anche il centrosinistra italiano sembra resuscitare la sua legge, non è una storia un po' bizzarra quella della Riforma Bassanini? «Parte di essa in effetti giace inapplicata. Funziona l'autocertificazione, ma non vanno per niente gli sportelli unici per le imprese. Il che è colpa soprattutto dei sindaci. Per la parte politica, la più dimenticata, la riforma è stata modificata con un abuso di decreti legge da parte di tutti i governi».

Prima il governo Berlusconi nel 2001 e poi quello Prodi nel 2006 hanno così sfiorato il tetto da lei posto.

«Quando presentai la mia idea nel 1999, Franco Frattini a nome della Cdl disse che 12 ministeri erano troppi, ne bastavano 10. Poi, Berlusconi ne ha imposti 14. Col governo Prodi, si è passati a 18. Io parlo di ministeri, perché i ministri, compresi quelli senza portafoglio, sono 25. E questi ultimi, in teoria, non dovrebbero avere ministeri. Più che il numero, però, colpisce la confusione, perché spaccettare non crea solo i famosi sprechi, ma anche conflitti di competenze. Ai Trasporti non hanno ancora deciso cosa è di Di Pietro e cosa di Bianchi. Al Welfare, cosa di Turco, Bindi, Damiano o Ferrero».

Riducendo i ministri, si chiuderanno anche i ministeri in più o di fatto non cambierà niente? «Ogni ministero ha due struttu re: gli uffici di diretta collaborazione col ministro e l'amministrazione. I primi durano come il governo e non saranno rinnovati, il resto rimarrà. Certo, già ridurre il personale parapolitico è un passo avanti».